

Password

di Jessica Da Costa

Categoria Scuola media (3a e 4a)

XX Ottobre 1973

Sento il rumore dei pulsanti da dietro la porta. Si fa spazio un "Beep" acuto a me familiare e dall'entrata si può scorgere la figura di uno dei soliti controllori. Porta un vassoio tra le mani che appoggia a terra, a debita distanza da me.

«Le ho portato la cena, detenuto» mi informa con il suo solito tono monotono. Sono tutti identici qui: stessa voce e stessa divisa; solo alcuni fanno trasparire dagli occhi il loro odio nei miei confronti, altrimenti sarebbero anch'essi vitrei. Quell'odio infondato, esiste solo perché sono stati persuasi dal governo ci credere che io sia il male. Tutti possono convincere con le giuste parole.

Senza ricevere una risposta, l'uomo esce dalla stanza chiudendo la porta, poi sento la sicura scattare. Guardo l'insulsa zuppa che mi hanno portato. Sempre lo stesso schifo, non si impegnano nemmeno a farla buona. Non che la stanza sia meglio; un immenso mare di bianco. Non una macchia, neanche della polvere. Non so da quanto tempo sono qua, ma posso ben supporre che ne sono già passati tanti di anni dai miei capelli bianchi. Quei bastardi, mi hanno rapito e condannato a marcire qui per loro capriccio. Hanno fatto credere a tutti che mi sono suicidato assieme a mia moglie, quando sono stati proprio loro ad ucciderla. Mi drogano ogni giorno dai loro sottoposti, i loro burattini. Ho cercato di conversare con loro, ma hanno fatto finta di niente.

Ho imparato a starmene zitto.

Dopo aver mangiato, risento i pulsanti venir premuti. Che fastidio. Odio anche solo pensare che l'unica cosa che mi impedisce di scappare è una password, un insulso codice che mi impedisce di tornare a casa. Mi fa sentire impotente.

La porta si apre e nella stanza incombono altri tre uomini. Due di questi, i più massicci, si posizionano ai miei lati e mi prendono con forza le braccia. Sono qui da quando hanno provato la prima volta a drogarmi e io sono quasi riuscito ad evadere, dando una testata ad uno di loro. Sono riuscito a oltrepassare la porta, ma ciò che ho visto era solo un lungo corridoio infinito con altre infinite porte identiche. Le guardie mi hanno subito preso e mi hanno riportato dentro, iniettandomi la dose che mi spettava. Da lì decisero di prendere precauzioni.

Il terzo signore si accovaccia davanti a me, estrae la siringa e, mentre mi inietta un liquido strano, mi fissa attentamente.

Mentre estrae l'ago mi scappa un mugolio per il bruciore e lui ne sembra soddisfatto. Si alzano insieme e si dirigono silenziosamente verso l'uscita ma, prima di sparire, l'uomo della siringa si ferma e si volta nella mia direzione.

«Le auguro una bella serata detenuto» e se ne esce con un saluto distratto.

Quell'uomo, il dottor Welter, mi conosce da tutta la mia permanenza qua. È stato il successore dell'altro tipo a cui ho deviato il setto nasale e con gli anni è l'unica presenza che tollero. A volte instauriamo una conversazione lunga e il tema principale sono i miei pensieri e il mio passato. Molte volte mi deride, so perfettamente che anche lui mi odia, ma lui capisce la noiosità di quella stanza.

Anche lui, come gli altri, mi nomina "detenuto", Non sono autorizzati a chiamarmi per nome per farmi dimenticare pian piano la mia identità.

Sento le palpebre pesanti e non riesco nemmeno a mettermi comodo che mi addormento.

Mi sveglio di soprassalto. Sento urla e spari da dietro la porta. Continua così per qualche minuto, sento i rumori sempre più vicini, fino a quando non percepisco un rumore sordo, come di corpi che cadono a terra, e i soliti suoni dei tasti. Tra un "Beep" è l'altro mi sento affogare nell'ansia.

La porta si apre.

Nella stanza si fa spazio una figura femminile armata e coperta di sangue. Dietro alle sue spalle noto dei corpi a terra e il pavimento macchiato di rosso. La donna mi rivolge uno sguardo rassicurante e si avvicina.

«Sono venuta a prenderla signore. Mi scusi per il ritardo ma non riesco a scoprire il codice».

Si accovaccia alla mia altezza e mi sorride.

«Venga, è ora di tornare a casa, signor Hitler».